

## SALMO 62: O DIO, TU SEI IL MIO DIO

Come indicato nel primo versetto, l'autore di questo salmo è il re Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda, durante la persecuzione di Saul (1Sam. 22-24) o durante la ribellione del figlio Assalonne (2Sam. 15).

Il Salmo 62 (63) è il salmo del mattino: esso apre la liturgia delle lodi nella domenica della I settimana e in tutte le solennità. E' inoltre il salmo del desiderio di Dio: è commovente vedere come le parole ispirate a Davide dallo Spirito Santo alimentino la nostalgia del cielo e il desiderio nell'uomo di tornare a Dio<sup>1</sup>:

---

<sup>1</sup> *Il desiderio di Dio, la felicità e la gioia. Dalle "Confessioni" di Sant'Agostino:*

"Se una cosa, ad esempio un corpo visibile, scompare ai nostri occhi ma non dalla nostra memoria, la sua immagine si conserva dentro di noi, e così la cerchiamo finché non la vediamo di nuovo. E trovatala la riconosciamo grazie all'immagine che portiamo dentro: era infatti scomparso alla nostra vista, ma conservato nella memoria. (...)

Ma quando è la stessa memoria a perdere qualcosa, come accade quando cerchiamo di ricordare, dove mai andiamo a cercare se non proprio nella memoria? (...) Così, nel vedere o nel ripensare ad una persona conosciuta di cui abbiamo dimenticato il nome, lo andiamo cercando, e qualunque altro nome ci si presenti non lo abbiniamo a quella persona, perché non eravamo abituati a pensarlo insieme ad essa. E lo rifiutiamo finché non ci si presenti il nome a cui la nozione di quella persona si adatta senza difficoltà. Ma da dove proviene questo nome se non dalla memoria? E infatti non lo assumiamo come cosa nuova, ma è un ricordo che affiora, e per questo conveniamo che il nome vero è appunto quello che ci è stato appena detto. Che, se fosse scomparso del tutto dal nostro animo, non lo ricorderemmo neanche dietro suggerimento di qualcuno. E invece non ce ne siamo dimenticati completamente, perché

*“O Dio, tu sei il mio Dio,  
all’aurora ti cerco,  
ha sete di te l’anima mia.”*

Aver sete di Dio, infatti, significa che egli è già venuto a cercare noi e ha ridestato in noi, come nel figlio prodigo, la coscienza della nostra povertà e il bisogno di tornare alla sorgente della vita. Il salmo ci conduce dolcemente a Dio, che illumina il deserto e rischiarava la via mentre a lui pensiamo. L’aurora della quale si parla è l’aurora della domenica, l’ora della risurrezione e della gioia piena, una luce alla fine della notte, ancora tenue e indistinta, verso la quale l’anima sente di essere attratta. E’ la luce della vita nuova, quel richiamo alla bellezza e alla felicità che è scritto nella nostra anima e che muove la nostra “nostalgia” per Dio, anche quando non lo vediamo:

*“Desidera te la mia carne,  
come terra deserta,  
arida, senz’acqua.”*

---

ricordiamo di averlo dimenticato. Quello che avessimo dimenticato veramente del tutto non potremmo nemmeno cercarlo.

Come devo dunque cercarti, Signore? Quando cerco te io cerco la felicità della vita. (...) Se tutti potessero essere interrogati con una medesima parlata: “volete essere felici?”, senza dubbio risponderebbero di sì. Ciò non succederebbe se nella loro memoria non si conservasse la realtà che porta quel nome: felicità. (...) Dove, dunque, e quando ho provato la felicità per ricordarmene e amarla e rimpiangerla? Tutti infatti sono d’accordo nel desiderare di essere felici come se venisse loro chiesto se vogliono la gioia: è proprio la gioia che chiamano vita felice. Se anche uno la persegue in un modo e l’altro in diverso modo, una cosa sola però è quella che tutti si sforzano di raggiungere: di gioire. (...) C’è una gioia, Signore, che non è concessa agli empi ma a coloro che Ti rendono onore senza attendere ricompensa: per questi la gioia sei Tu stesso! E proprio questa è la felicità: gioire in Te, di Te, per Te. Questa e non altra.”

La terra arida ed arsa, senz'acqua, il deserto in cui si è rifugiato Davide è l'umanità dopo il peccato. Ma tramite l'incarnazione Gesù ha risuscitato in lei la sete del Padre, perché glielo ha fatto conoscere. Egli stesso infatti dice: "Chi vede me vede il Padre" (Gv. 12, 45). Così le parole seguenti sono rivolte dal Cristo e dalla Chiesa al Padre:

*"Così nel santuario ti ho cercato  
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.  
Poiché la tua grazia vale più della vita,  
esaltano te le mie labbra.  
Così ti benedico finché io viva,  
nel tuo nome alzerò le mie mani."*

Sulla croce Cristo ha sollevato le mani per pregare il Padre, si è reso interprete della nostra preghiera verso di Lui. Sulla croce ognuno di noi è chiamato a scoprire l'amore del Padre e la gloria della risurrezione, come ha fatto Cristo. Ognuno di noi, proprio mentre attraversa la sofferenza, è invitato e attende nella speranza di partecipare al banchetto celeste, banchetto del quale abbiamo una anticipazione gioiosa nella partecipazione alla celebrazione eucaristica. Dice infatti il salmista:

*"Mi sazierò come a lauto convito,  
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.  
Quando nel mio giaciglio penso a te,  
quando nelle mie veglie penso a te,  
a te che sei stato il mio aiuto,  
all'ombra delle tue ali esulto di gioia."*

Il salmo termina con la certezza che chi si appoggia a Dio è sostenuto dalla sua potenza e vedrà sconfitti tutti i nemici, tutti i demoni e i loro servi che cercano di sottrarre all'uomo il dono più grande, la Vita Eterna. Per essi è pronta la giustizia divina:

*“A te si stringe l’anima mia  
e la forza della tua destra mi sostiene,  
ma quelli che attentano alla mia vita  
scenderanno nel profondo della terra,  
saranno dati in potere alla spada,  
diverranno preda di sciacalli.  
Il re gioirà in Dio  
si glorierà chi giura per lui,  
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.”*